

Gazzetta del Sud 17 Dicembre 2009

## **Sequestrato un patrimonio di 200 milioni**

REGGIO CALABRIA. Una stangata che consente ai carabinieri di mettere i lucchetti a un patrimonio di duecento milioni di euro nell'orbita delle cosche Pelle-Vottari e Nirta Strangio, famiglie di San Luca protagoniste di una sanguinosa faida sfociata nella strage di Duisburg. Dopo la cattura dei latitanti considerati inafferrabili, i carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Reggio Calabria, hanno reciso i tentacoli economici dei due clan. Il dato impressionante riflette la stratificazione criminale nel tessuto vitale della Locride. Infatti, dall'inchiesta (battezzata "Fehida 2") coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia della procura reggina e avallata dal tribunale (sezione misure di prevenzione), affiora il livello pervasivo di penetrazione mafiosa nell'economia pulsante di tutta l'area. Sotto chiave sono finiti 23 terreni (dieci ettari), 42 fabbricati, 34 imprese, 66 autoveicoli, 33 polizze assicurative, 34 rapporti bancari. Una rete di interessi che si estendeva attraverso i comuni di San Luca, Platì, Casignana, Africo Benestare e Bovalino, con diramazioni in Lombardia.

È come se i carabinieri fossero riusciti a trovare le combinazioni delle casseforti delle quattro famiglie, individuando attori principali e fiancheggiatori delle due cosche, già sotto i riflettori dopo l'operazione "Fehida", il capitolo più voluminoso dell'offensiva investigativa che racconta gli anni della faida (17 omicidi). Il rischio di cadere sotto il fuoco nemico – è uno dei particolari emersi dall'operazione di ieri – aveva convinto i protagonisti dello scontro a stipulare polizze vita, come ha rivelato il comandante provinciale dei carabinieri, Pasquale Angelosanto.

Nel tesoro delle cosche c'è anche l'eredità di Antonio Pelle "Gambazza", patriarca carismatico della 'ndrangheta, morto nelle scorse settimane. Secondo le indagini degli uomini del Ros ai familiari del boss sono riconducibili 6 imprese, 4 edifici nuovi, 8 terreni e 11 autoveicoli. Nella rete degli investigatori sono finiti i patrimoni attribuiti ad Antonio Strangio, considerato dagli inquirenti uno dei killer che partecipò alla strage di Duisburg, ai Vottari e ai Nirta.

Le articolazioni economiche delle cosche si snodavano attraverso imprese attive nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia (17 le società sequestrate) e del commercio. «E questo testimonia – ha ribadito ieri in conferenza stampa il capo della procura reggina, Giuseppe Pignatone – il tasso di infiltrazione criminale nell'economia reale. Le imprese, oltre a essere strumenti di riciclaggio, creano consenso, assumono personale».

L'operazione ha trovato linfa in una capillare e preziosa radiografia storica dei beni sequestrati. Gli uomini del Ros hanno lavorato con la tenacia e la meticolosità delle formiche per ricostruire i passaggi, i trasferimenti fittizi, gli incroci tra prestanomi. Dalle intercettazioni è emerso che le famiglie al vertice della piramide patrimoniale temevano lo scacco .degli investigatori: «Le conversazioni registrate – ha sottolineato il procuratore – testimoniano quanto sia temuta l'azione dello Stato dell'individuazione dei beni di dubbia provenienza, che spesso sono affidati dai mafiosi a persone incensurate». Il viceco-

mandante del Ros, colonnello Mario Parente, ha aggiunto che il sequestro «è il frutto di indagini particolarmente difficili a causa della dissimulazione cui fa ricorso la 'ndrangheta, intestando i beni frutto di riciclaggio a persone apparentemente pulite». Sulla scia dell'operazione il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, ha sostenuto che «con l'abbattimento del potere economico dei clan s'incentiva il cittadino a non nascondersi dietro la cappa omertosa e a trovare finalmente il coraggio per ribellarsi». Secondo il deputato del Pd Marco Minniti, «il megasequestro di beni per 200 milioni è un'iniziativa straordinariamente forte e strategicamente significativa nella lotta contro la 'ndrangheta». La parlamentare del Pd Maria Grazia Laganà Fortugno, ha colto la palla al balzo per mettere a fuoco la legislazione che regola i sequestri e le confische dei patrimoni: «C'è il rischio che quanto prima i beni possano essere venduti all'asta. L'opportunità alle mafie di dimostrare ancora una volta il suo potere. La criminalità non ha nessun problema a partecipare alle aste dei loro beni e soprattutto a vincerle. E così, mentre da una parte c'è il grande lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine, dall'altra si sta dando la possibilità alla mafia di allocare in maniera legale risorse illecitamente reperite e questo non è degno di uno Stato civile». Sulla stessa linea la deputata Rosa Calipari: «È sbagliata e pericolosa la scelta di inserire nella Finanziaria la possibilità di vendere all'asta i beni dei mafiosi».

**Antonio Siracusano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***